

QUAGLIA!



BOLLETTINO PER LA LIBERAZIONE ANIMALE

“Da dove veniamo, chi siamo, cosa vogliamo”: da queste domande sono nati gli incontri che stiamo portando avanti tra individualità e gruppi antispecicisti che sentono l'urgenza di far ripartire le lotte di liberazione animale ma a cui manca una rete di condivisione e mutuo appoggio. Questi incontri rappresentano un'analisi di quanto è accaduto in passato e di quanto sta accadendo ora all'interno del movimento di liberazione animale: l'obiettivo è fare il punto su criticità, errori, punti di forza e, soprattutto, sulla possibilità di far rinascere un percorso di liberazione animale radicale.

Da questi incontri si è manifestata la volontà di arginare certe derive riformiste, zoofile e qualunquiste, che lasciano spazio anche ad infiltrazioni fasciste, rilanciando un movimento di liberazione animale su basi anarchiche/libertarie, che attraverso una costante attenzione e autocritica affermi un'idea di libertà che non riguarda soltanto gli animali non umani ma anche la Terra e gli esseri umani. Per questo si è ribadita l'importanza di porre l'accento sull'intersezionalità delle lotte, pensando a come creare una sinergia tra di esse (antispecismo, ecologismo, antifascismo, antirazzismo, antisessismo, lotta alle carceri ecc.).

Invitiamo realtà e individualità antispeciciste a partecipare ai prossimi incontri nel tentativo di far rinascere un movimento di liberazione animale radicale in cui tutt* possano sentirsi partecipi e attivx.

INCONTRO INTERNAZIONALE DI LIBERAZIONE ANIMALE 2019 ROMA, 26-28 LUGLIO 2019

Un momento in cui incontrarci, condividere analisi e conoscenze, discutere di pratiche e strategie per la lotta contro l'oppressione degli animali e la distruzione dei loro habitat. Una lotta che è parte di una tensione più ampia contro ogni forma di sfruttamento, oppressione e autorità, per la liberazione totale.

Questo incontro ha l'intento di connettere individui e piccoli gruppi di affinità che lottano per la liberazione animale in una direzione che è differente da quella intrapresa dalla maggior parte dei gruppi animalisti odierni. I gruppi di attivisti animalisti che non hanno sviluppato un'analisi politica più ampia, a volte per semplice qualunquismo a volte per scelte ben ragionate, stanno attraendo sempre più persone che sostengono o semplicemente accettano politiche razziste, sessiste, nazionaliste e patriarcali. Dall'altro lato, in parte del movimento di liberazione si è diffuso l'approccio riformista che fa affidamento sui mass media, su pratiche capitaliste di marketing e sul dialogo con lo Stato. Parleremo della situazione nei nostri paesi e di come ricostruire un movimento radicale.



IN QUESTO NUMERO:

- | | |
|---|----|
| - Incontro Internazionale di Liberazione Animale 2019 | 1 |
| - Liberazione animale anarchica | 2 |
| - Zoo, quando il carcere educa allo sfruttamento | 6 |
| - Sperimentazione sostenibile? | 8 |
| - Prigionieri e repressione | 10 |
| - Azioni dirette | 12 |
| - Fermiamo il mega-macello di Binefar! | 15 |
| - Animali ribelli | 16 |



Ci piacerebbe che l'incontro si focalizzasse in particolare sulle proposte pratiche e strategiche di azione oltre che sulle discussioni filosofiche e teoriche. Vorremmo che fosse un luogo dove condividere le nostre esperienze, dove trovare ispirazione e dove valutare quello che sta funzionando o meno nei nostri territori rispetto ai nostri sforzi di riaccendere una lotta di liberazione animale che sia anarchica e intersezionale. Questo incontro si pone in continuità con l'Incontro Europeo per la Liberazione Animale che si è svolto a Bilbao dall'1 al 3 giugno 2018 e quelli degli anni precedenti a Bristol e Marsiglia [1].

La lotta anarchica per liberazione da ogni forma di autorità e potere è il quadro entro cui intendiamo la lotta per la liberazione animale. Molte persone possono non definirsi anarchiche ma opporsi comunque alla gerarchia e all'addomesticamento, e vorremmo che queste persone prendessero parte all'incontro.

Vogliamo costruire una rete in cui lavorare collettivamente per costruire legami di solidarietà e resistere alla repressione dello Stato. La lotta di liberazione animale è per noi strettamente connessa ad altre lotte di liberazione (contro il patriarcato, l'omo/transfobia, il razzismo, il colonialismo, la

distruzione ecologica ecc.) e ha bisogno di ascoltare ed entrare in connessione con le persone più colpite da queste oppressioni e con le loro lotte, per costruire un movimento inclusivo che non riproduca le gerarchie dominanti. Altri aspetti importanti di cui vogliamo parlare sono il supporto all'azione diretta e il supporto ai/le prigionierx.

Vogliamo che questo incontro sia completamente auto-organizzato. Incoraggiamo in particolare compagnx e attivistx a partecipare e condividere le esperienze di lotte di liberazione animale nei propri territori o le proprie conoscenze pratiche. Per il programma completo, informazioni logistiche e aggiornamenti:

<http://animalgathering2019.noblogs.org>

NOTE:

[1] Bilbao 2018:

<https://animalliberationgathering.wordpress.com/>

Bristol 2017:

<https://bristolliberationgathering.wordpress.com/>

Marseille: ratattack@riseup.net

LIBERAZIONE ANIMALE ANARCHICA



Traduciamo e pubblichiamo un testo elaborato da alcune persone in seguito alle discussioni collettive avvenute all'Incontro Internazionale di Liberazione Animale svoltosi due anni fa a Bristol. Vogliamo specificare che questi non saranno i temi di cui si discuterà all'Incontro di Liberazione Animale che si svolgerà quest'anno a Roma dal 26 al 28 luglio, il cui taglio vuole essere maggiormente pratico/strategico; riteniamo che comunque valga la pena diffondere queste riflessioni come spunto per ulteriori approfondimenti individuali o collettivi.

Questo testo è stato scritto come progetto collettivo basandoci sull'Incontro di Liberazione Animale che si è tenuto a Bristol nel giugno 2017. L'intento è dare alle persone che non erano presenti un'idea di alcuni dei dibattiti che abbiamo fatto. Speriamo che sia scritto in maniera accessibile e che sia di interesse per le persone che sono già familiari con l'idea della liberazione animale come per quelle che sono nuove a queste idee. Quando usiamo il termine "animali" in questo testo ci riferiamo agli animali non-

umani. Non ci consideriamo di una diversa categoria rispetto alle altre specie, è solo un modo più veloce per riferirci ad essi. Quanto scritto riflette soltanto il nostro punto di vista – quando ci poniamo in maniera critica, lo siamo rispetto alle idee, non agli individui. Non intendiamo mancare di rispetto o screditare il duro lavoro di altrx attivistx per la liberazione animale che hanno una visione differente dalla nostra.

Speriamo che ci siano altri incontri internazionali in futuro – se ti

interessa coinvolgerti, mettiti in contatto con noi.

E' tempo di andare oltre i diritti animali?

Si discute molto oggi giorno della differenza tra i diritti animali e la liberazione animale. E' solo una questione semantica o è una distinzione importante? La liberazione animale è un passaggio necessario per una resistenza effettiva contro ogni forma di oppressione?



Il concetto di “diritti” legittima lo Stato delegando a quest’ultimo la responsabilità del cambiamento. In questo processo le persone si riducono a fare delle richieste allo Stato, facendo pressione perché vengano concessi dei diritti a loro stessi o ad altri. Il concetto di liberazione, e in particolare della liberazione animale anarchica, si basa sulla constatazione che l’idea stessa di Stato porta inevitabilmente all’oppressione. Perché lo Stato possa continuare ad esistere, ha bisogno dei mezzi per proteggere sé stesso da chiunque lotti per un cambiamento significativo. Le economie capitaliste hanno interessi, garantiti dalla legge, nello sfruttamento animale e nella continua esistenza di animali addomesticati, per questo è fondamentale che il capitalismo e lo Stato vengano distrutti se vogliamo la liberazione degli animali. Che compriamo o meno i loro corpi morti fa poca differenza, a livello economico. La questione non è cosa compriamo, è come consideriamo le altre specie e la relazione che abbiamo con esse.

Il veganesimo viene venduto alle persone come una scelta individuale, di stile di vita. Chiaramente c’è un grosso mercato intorno al cosiddetto “consumismo etico”. Ci viene spesso detto quanti animali possiamo salvare diventando vegan, e l’idea di fondo è che possiamo cambiare il capitalismo e la civilizzazione umana esercitando i nostri privilegi come consumatori. Così la liberazione animale viene ridotta a una scelta di prodotti, che ci permette di credere di “stare facendo la nostra parte”. Il capitalismo si è adattato rapidamente e con efficacia, ed ha tratto profitto dalla crescente domanda di uno stile di vita privo di sensi di colpa. E’ molto più facile essere vegan oggi giorno se sei abbastanza benestante

da poterti permettere prodotti vegan ultra costosi. Quello che è difficile accettare per molti è che il consumismo vegan/etico e tutte le aziende che ci speculano sopra giocano un ruolo importante nel rinverdire il capitalismo e renderlo più semplice da digerire.

Cambiare la propria dieta è un buon primo passo?

Sì, passare a una dieta basata sui vegetali sarà inevitabilmente una parte importante del processo di ripensamento delle nostre relazioni con le altre specie, ma nel caso ideale l’alimentazione cambierà come conseguenza anziché come primo passo e certamente non come un fine in sé. Chiaramente molte persone sono passate da una scelta vegan come atto di boicottaggio ad essere per la liberazione animale, quindi non avrebbe senso insinuare che questo non può accadere. Ma è utile ricordare che è questo tipo di attivismo basato sulla scelta alimentare che ha portato al movimento qualunquista che ci ritroviamo ora. Continuare ad elogiare il veganesimo come “utile primo passo” può a lungo termine essere deleterio per il nostro movimento. La crescita dell’attivismo vegan è in parte un risultato della repressione dello Stato contro gli attivisti e le attiviste per la liberazione animale. L’attivismo che è più tollerato dallo Stato è comprensibilmente diventato più popolare rispetto alla paura dell’arresto e/o della prigione. Il discorso delle organizzazioni animaliste mainstream è di concentrarsi su un messaggio molto semplice, con l’idea che un’ideologia più radicale non sarebbe compresa da molte persone. Questa non solo è una visione paternalista, che considera le altre persone con superiorità, ma è anche dannosa per il nostro

movimento, e lo ha lasciato deprivato di un forte messaggio per la liberazione totale.

Liberazione animale intersezionale

Gli/le attivisti animalisti sono accusati spesso di focalizzarsi su una singola questione, ma questa è a volte un’accusa ingiusta, perché molti attivisti animalisti si impegnano anche su varie altre questioni. Ma impegnarsi in più movimenti che si focalizzano su una singola questione non rende il proprio attivismo intersezionale. Essere davvero intersezionali significa riconoscere l’oppressione in tutte le sue forme. Questa oppressione probabilmente esiste anche all’interno del proprio movimento, il che non sorprende, visto che veniamo tutti socializzati in una società patriarcale e razzista.

Le nostre campagne stanno venendo sempre più centralizzate su base nazionale e questo lascia meno spazio di agibilità ai collettivi locali. I coordinamenti nazionali che funzionano come punto di contatto per gruppi e individui sono una parte importante del movimento ma i gruppi nazionali che decidono a quali campagne i gruppi locali devono ‘dare una mano’, e che distribuiscono materiale cartaceo su una singola questione e promuovono la centralità, non fanno che rafforzare i modelli gerarchici di organizzazione. La liberazione può avvenire solo per tutti o non è vera liberazione. Una campagna animalista che tollera atteggiamenti classisti, razzisti, sessisti, abilisti, omofobi o che non mette in discussione le gerarchie che si creano all’interno del gruppo, anche se sono sottili, è un ostacolo alla liberazione. Il fatto che questi gruppi facciano anche un ‘buon lavoro’, non significa che queste



e altre forme di discriminazione non debbano essere messe in discussione e arginate.

Ci può essere la tentazione di distanziarci da un'oppressione a cui siamo indirettamente connessi. Vedendo noi stessi come coloro che salvano gli animali, e i lavoratori dei macelli o degli impianti di lavorazione della carne come gli oppressori, omettiamo di riconoscere i complessi strati di oppressione e sfruttamento all'interno della nostra stessa specie come risultato del capitalismo. Questioni come la classe e l'accesso alle risorse determinano le scelte che possiamo fare. Le persone che vivono in parti del mondo che hanno sofferto perché saccheggiate delle loro risorse dal colonialismo capitalista, oggi hanno meno scelte per la propria sopravvivenza, e sono più facilmente demonizzate. Questo non vuol dire che non dovremmo tuttora essere ritenuti responsabili per il nostro coinvolgimento individuale nelle industrie dello sfruttamento animale, incluso il nostro lavorarci all'interno o trarne profitto, ma che dovremmo essere consapevoli dei diversi livelli di potere e privilegio che si hanno. E' essenziale avere un'analisi critica del capitalismo che includa l'antispecismo insieme al rigetto di tutte le altre ideologie dominanti oppressive.

Gli/le attivisti per la liberazione animale contribuiscono all'oggettificazione degli animali?

Immagini di sofferenza cruda ed esplicita degli animali non-umani sono utilizzate comunemente nell'attivismo per gli animali. Il momento della morte catturato dalla macchina fotografica è spesso considerato di particolare efficacia. Quello che ci preoccupa di queste

immagini è che gli animali perdano la loro personalità individuale, perdendosi tra i molti altri animali ritratti in maniera simile. Diventano spesso oggetti di sofferenza perché è difficile vedere attraverso il dolore l'individuo che sta al cuore dell'immagine. Il momento della morte di qualcun è un momento personale e privato, e scegliere di condividerlo con il resto del mondo non è una decisione che dovremmo prendere con leggerezza, anche se lo stiamo facendo per un 'bene più grande'. Trasformare gli animali (inclusi gli umani) in oggetti o merci rende più semplice per noi accettare il loro sfruttamento. Siamo socializzati a vederli come cibo, indumenti, intrattenimento o compagnia, anziché come individui complessi con i propri bisogni e desideri. Se riconosciamo che un fattore fondamentale nello sfruttamento degli animali è la loro oggettificazione allora sembra chiaro che dovremmo fare attenzione a non contribuirvi.

Reazioni positive alla sofferenza esplicita?

Abbiamo tuttora sentito l'argomentazione secondo cui a volte le persone diventano vegan perché hanno visto immagini brutali di allevamenti di animali, ma questo cosa significa in realtà? Essendo per la liberazione animale anarchica non siamo interessati a dedicarci al boicottaggio in quanto consumatori. Se mostri a una persona un'immagine esplicita, e se questa persona reagisce a quella sofferenza e decide di 'salvare' animali smettendo di comprare prodotti di origine animale, cosa è stato ottenuto in realtà? Il modello dei non-umani come vittime senza potere, e di noi come i salvatori, è un ostacolo alla liberazione animale. Gli altri animali sono individui con un valore intrinseco e un bisogno

di autonomia e rispetto. Noi non siamo i loro salvatori, siamo i loro oppressori e lo rimarremo finché ci sono animali addomesticati e finché manteniamo il nostro privilegio su di loro. Se le persone vengono incoraggiate a vedere gli animali come anonime vittime che dovremmo 'salvare' allora stiamo soltanto rafforzando le gerarchie esistenti, con noi posizionati al di sopra di tutte le altre specie. Lottando per la liberazione animale cerchiamo di cambiare il modo in cui le persone vedono le altre specie, e le incoraggiamo a rigettare un sistema che è dipendente dalla loro sofferenza.

Ma di sicuro le immagini 'tenere' faranno sì che le persone amino gli animali!

Contribuendo all'infinita quantità di fotografie tenere di animali online e ovunque, gli/le attivisti per la liberazione animale stanno rafforzando e giustificando il loro addomesticamento? Perché sentiamo il bisogno di condividere così liberamente sui social media le fotografie dei nostri animali addomesticati? E' un ruolo che ci soddisfa? E' un modo per esprimere quanto ci teniamo a loro? E' diventato così parte della nostra società che probabilmente la maggior parte di noi non pensa nemmeno a perché lo fa. Quando la maggior parte di noi vede quelle immagini tenere probabilmente non pensa a come l'addomesticamento ha portato gli animali ad avere così poco spazio di autonomia, e alla loro dipendenza dagli umani. Condividere immagini di animali addomesticati significa promuovere pubblicamente l'addomesticamento. Concedere a noi stessi l'indulgenza di ritrarci come i loro salvatori è egoista ed è un ostacolo alla loro liberazione. Un ostacolo alla liberazione



animale è il godimento che molte persone, incluse quelle a favore della liberazione animale, hanno nel tenere degli animali prigionieri nelle loro case. Sì, certo, abbiamo bisogno di offrire un riparo a quelli che ne hanno bisogno, ma ospitare in casa un animale non può che essere una fase di transizione verso la fine dell'addomesticamento, non una risposta ininterrotta allo sfruttamento. Proviamo ad essere onesti: con noi, siamo davvero pronti a rinunciare agli animali addomesticati? Le nostre relazioni con gli animali addomesticati non possono mai essere orizzontali e non gerarchiche, poiché sta a noi prendere decisioni per loro. Ci saranno sempre squilibri di potere creati dalla nostra capacità di costruire reti e gabbie intorno agli altri, e prendere controllo dei loro sistemi riproduttivi.

Le campagne animaliste mainstream usano spesso immagini di cuccioli su un piatto, oppure paragonano immagini di cuccioli di cane o gatto con quelle di maialini, mostrando l'incoerenza tra l'animale che mangiamo e quello che non mangeremo mai. Ma davvero c'è un'incoerenza? Sia il cucciolo che il maialino sono stati oggettificati e sfruttati. Entrambi servono per uno scopo e hanno una funzione per gli umani: uno è per il cibo e l'altro per l'amore e la compagnia incondizionati. Nessuno dei due ha

alcuna scelta in una vita che è stata decisa per loro, entrambi hanno uno scarso controllo sulle proprie vite, e molti cuccioli e maialini alla fine moriranno giovani perché all'interno di un sistema capitalista la produzione di qualunque merce produrrà sempre un surplus.

Quindi come si possono usare le immagini per la liberazione animale?

Quanto detto non significa che le immagini esplicite non dovrebbero mai essere utilizzate, ma vuole enfatizzare l'esigenza di un modo di rappresentare le altre specie che sia rispettoso e ragionato, e fare chiarezza su quali sono i messaggi che stiamo cercando di comunicare. Dobbiamo essere chiari sul fatto che le nostre immagini non stanno promuovendo cambiamenti riformisti o welfare. Un'immagine di estrema sofferenza senza un chiaro messaggio di liberazione animale può facilmente portare a un desiderio di sfruttare gli animali in una maniera più accettabile. Bisogna considerare il fatto che le persone reagiscono in maniera differente alle immagini. In alcune persone un'immagine esplicita scatenerà rabbia e motivazione per rispondere in maniera energica; altre sentiranno il bisogno di proteggersi e tenderanno a chiudersi, rendendo impossibile interagire con loro.

Ovviamente l'oggettificazione non può essere evitata e gli animali non-umani non possono dare il consenso perché le loro immagini siano utilizzate, ma dovremmo rimanere consapevoli del privilegio che abbiamo su di loro e dell'importanza che hanno il contesto

dell'immagine e il modo in cui la utilizziamo. Pensare al contesto può fare la differenza tra il rafforzare un modello di "vittima e salvatore" o al contrario promuovere un messaggio anarchico di liberazione animale che riconosca e cerchi di mettere in discussione la posizione gerarchica che abbiamo sui non-umani. Filmati e presentazioni pensate con cura, con un chiaro messaggio di liberazione, possono portare le persone a riflettere e sfidare l'idea della superiorità umana sulle altre specie.

E adesso?

Le discussioni in questo testo sono state teoriche, ma i passi successivi sono pratici – e stanno a te. Ecco alcune idee per portare avanti le cose. Siamo certi che ne puoi trovare molte altre per conto tuo...

- Rifletti maggiormente sulle idee sviluppate in questi testi, leggi e discuti di antispecismo e liberazione totale con amici e compagni.
- Analizza come la liberazione animale e l'anarchismo sono intrinsecamente collegati.
- Crea nuovo materiale scritto sulla liberazione animale (con attenzione e rispetto nell'uso delle immagini) e distribuisilo ampiamente.
- Contribuisci a creare reti radicali e resilienti, nazionali e internazionali, di persone che lottano per la liberazione animale.
- Metti in discussione il pensiero, le parole e i comportamenti specisti nella vita di tutti i giorni e nei gruppi in cui sei coinvolto.
- Pratica l'azione diretta contro gli sfruttatori di animali.

www.anarchistanimalliberation.wordpress.com





ZOO, QUANDO IL CARCERE EDUCA ALLO SFRUTTAMENTO

Una giornata nei boschi alla ricerca di nuovi incontri. L'amore per la natura ti spinge verso luoghi lontani, attorno a te si sente il gracidio delle rane, canti d'uccelli e a terra un occhio attento potrebbe scorgere impronte fresche, qualcuno è passato di qui poco fa. Tra gli alberi si scorge un rapido movimento, chi sarà? Forse solo un soffio di vento improvviso tra gli alberi? Chissà.

Quanti animali abbiamo incontrato? Per quanto tempo abbiamo avuto modo di osservarli? Da quanto vicino? E se ci fosse stato qualche grosso predatore affamato alle nostre spalle?

Negli zoo o come si definiscono oggi, bioparchi, parchi faunistici, oasi, acquari e quant'altro, viene offerta "un'esperienza unica". La possibilità di vedere da vicino e "in sicurezza" gli animali, per quanto e come vogliamo, dunque senza la minima possibilità di scelta per l'altro di agire liberamente. Chissà se in libertà e senza le protezioni di vetri e recinzioni, le tigri e i leoni, gli elefanti e i serpenti, se ne starebbero accoccolati a pochi metri da noi. Chissà per quanto tempo le antilopi e le zebre se ne starebbero ferme vicino alla recinzione. La verità è che non hanno alternativa. Gli animali son lì, rinchiusi, con l'unico scopo di essere fonte d'intrattenimento per l'umano civilizzato che intende passare una giornata "fuori dalla routine quotidiana" ed "entrare in contatto con il mondo animale".

Un incontro con l'altro che non considera minimamente l'altro. Non importa se l'altro in questione sia stato strappato dal suo ambiente e sia costretto in un luogo più o meno grande ma comunque mai paragonabile al suo ambiente d'origine.

Allontanato dai suoi simili e obbligato ad una convivenza forzata con individui che, tra loro, non hanno avuto la possibilità di scegliersi, di allontanarsi, di scappare.

Costantemente osservati, costantemente infastiditi, gli animali trascorrono un'esistenza triste e monotona fatta di isolamento, privazione e prigionia. Ma tutto questo non ha importanza, ciò che importa è che i visitatori tornino a casa con il ricordo di animali che mai avrebbero potuto vedere altrimenti.

Questi luoghi di prigionia sono l'emblema dell'atteggiamento umano verso gli altri esseri e verso la natura. L'altro, la natura in tutte le sue componenti, diventa qualcosa di sfruttabile. Gli animali sono sfruttati da chi gestisce e guadagna con le entrate dei visitatori e dai visitatori stessi che si permettono di osservarli e divertirsi senza rischi.

Conservazione, ricerca ed educazione sono le parole chiave con cui si pubblicizzano gli zoo.





luogo di prigionia che porta, sia negli individui catturati che in quelli nati in cattività, a sviluppare forme di ansia, stress, stereotipie e paura, possa educare al rispetto degli altri esseri? Dalla lista WAZA (World Association of Zoo and Aquariums con sede a Glan, Svizzera, che fornisce supporto e guida a queste strutture) nel mondo si contano 1300 zoo e 250 giardini zoologici. Non tutti sono affiliati quindi il numero è sicuramente maggiore di qualche centinaio. La WAZA ha perfino stilato, nel 2003, un codice etico dove sono specificate le condizioni per il “benessere degli animali” (www.waza.org).

La conservazione di specie minacciate e in via d'estinzione per la scomparsa dei loro habitat è parte integrante di un procedimento che trasforma le conseguenze più visibili della civilizzazione e del progresso tecnologico e scientifico in un'ulteriore fonte di guadagno.

Gli animali a rischio d'estinzione, negli zoo, vengono sottoposti a programmi di riproduzione in cattività: “una vittoria umana! così si salvano le specie dall'estinzione!”.

Ricordiamoci però che le specie sono categorie che raggruppano individui, non sono le specie in sé a soffrire della loro progressiva scomparsa. Sono gli individui che soffrono se costretti a vite di prigionia. Cosa importa al rinoceronte bianco se in futuro, attraverso la raccolta di materiale genetico, la sua specie potrà continuare ad esistere?

Dove vivranno tutte le specie riportate in vita dalla scienza quando non esisteranno più ambienti adatti alla loro presenza? Questa speranza non è altro che un tranello per raggirare chi si mostra preoccupato per la scomparsa di molte specie viventi; si tratta di una illusione che nasconde ciò che realmente sta all'origine dell'estinzione di specie viventi e alla distruzione dei loro habitat.

Territori, foreste pluviali, boschi e savane vengono distrutte e al loro posto vengono costruiti tristi teatri dove gli animali vengono costretti a recitare la propria parte davanti ad un pubblico pagante, assicurato che le specie se rinchiuso, possano essere protette e che, in questo modo, potranno continuare ad esistere.

Ma a cosa può educare la visita di un carcere-zoo? Secondo i curatori di queste strutture si promuove il rispetto per gli animali, sensibilizzando le persone all'importanza di proteggere le specie in pericolo. È possibile che questo

Più di 700 milioni di visitatori passano, ogni anno, in queste strutture..quanta educazione promulgata e quanti esseri incarcerati a cui è negata la possibilità di vivere la propria vita libera.

Non importa quanto siano comode le gabbie e grandi le recinzioni o quanto gli zoo si pubblicizzino per essere centri all'avanguardia. Non può esistere libertà finché esisteranno le carceri. Non vogliamo soluzioni alternative, non ci aspettiamo che il potere accolga istanze di riforma.

Il nostro essere contro lo sfruttamento, la cattura e la prigionia degli animali negli zoo si inserisce in una prospettiva di liberazione più ampia, contro il potere che distrugge la terra, imprigiona e uccide, sfrutta e opprime gli animali compresi gli umani.

Per la liberazione animale, per la liberazione totale!





SPERIMENTAZIONE SOSTENIBILE?

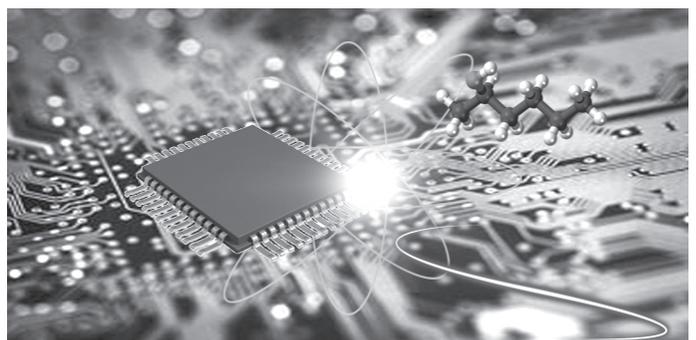


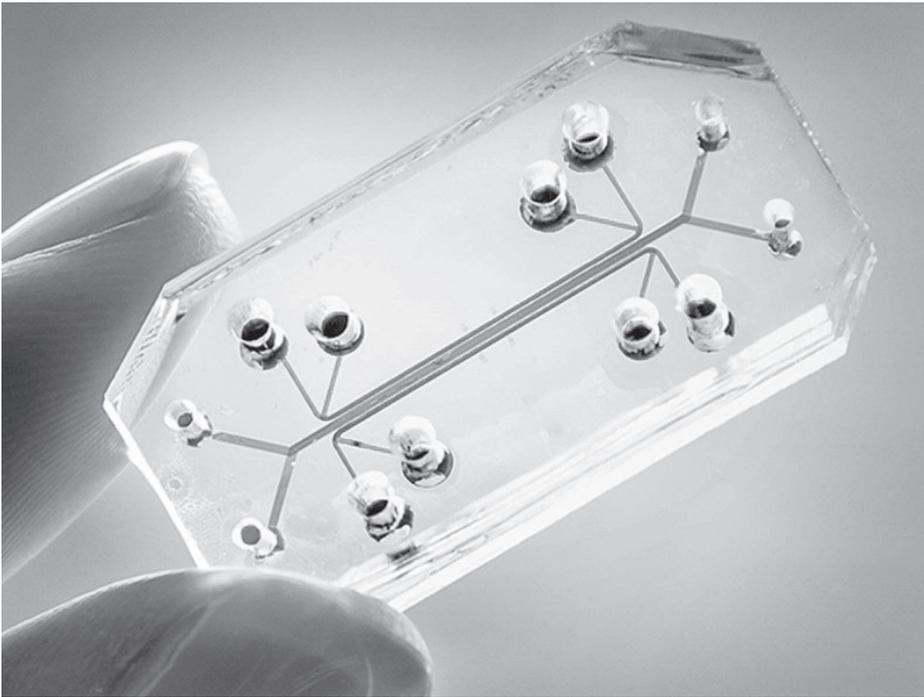
Finalmente anche la ricerca diventa sostenibile. Non sono più necessarie sperimentazioni sugli animali, d'ora in poi il futuro sta nei metodi alternativi. O almeno questo viene fatto credere. In Olanda "High-tech BI/OND", startup che ha ricevuto i finanziamenti del programma europeo Horizon 2020, mette a disposizione *organ on chip*: un piccolo simulacro di organo umano costruito utilizzando un microchip che ne simula il funzionamento, in cui vengono inserite cellule umane. Come era già stato per la carne sintetica, qualcuno potrebbe propagandare ciò come l'ennesima vittoria degli animalisti. In realtà, come ci tengono a precisare gli stessi ricercatori della startup, le motivazioni che spingono allo sviluppo di questi metodi sono ben distanti da questioni "etiche", bensì riguardano quella che loro chiamano sostenibilità: cioè ottimizzazione dei costi, dei tempi ed un aumento dell'efficacia della ricerca. "I test sugli animali sono stati importanti in passato ma hanno mostrato le loro limitazioni perché sono poco predittivi: oltre il 90% dei medicinali testati su animali va poi a fallire il test sul corpo umano... Usare la tecnologia ci permetterà di abbattere i costi delle sperimentazioni di medicinali. Con i test animali, ci vogliono 13 anni e due miliardi di euro per studiare un farmaco. Con il rischio di fallire nel passaggio tra la sperimentazione animale e l'uomo", a detta della ricercatrice Cinzia Silvestri, fondatrice insieme a Nikolas Gaio della startup.

Anche in Italia, spinto dalle stesse motivazioni, nasce all'interno dell'istituto di nanotecnologia del CNR il progetto Polaris, che vuole migliorare l'efficacia sia della ricerca di base che della sperimentazione preclinica, facendo a meno degli animali. Un esempio all'avanguardia della ricerca italiana in questo ambito

è il centro di ricerca "Enrico Piaggio" dell'università di Pisa, in cui un gruppo di ricercatori è riuscito a riprodurre un fegato artificiale in miniatura grazie all'investimento nella ricerca sulle culture tridimensionali in vitro delle cellule e sulle più avanzate conoscenze in ambito nanotecnologico. Non ci sarà di che stupirsi se anche nel progetto Human technopole, che prevede la costruzione di un enorme polo di ricerca biomedica a Milano, dove è stata messa in scena la più importante rappresentazione spettacolare degli ultimi anni della green economy in Italia, cioè Expo, verrà dato spazio allo sviluppo di metodi alternativi con l'utilizzo della genetica di base, di nanotecnologie e tecnologie avanzate per la diagnostica. Eppure il parco scientifico-tecnologico, date le istituzioni che hanno aderito al progetto, comprenderà prevedibilmente anche un consistente numero di stabulari dove verranno rinchiusi gli animali destinati ad essere vivisezionati. In effetti perché crolli la facciata pulita della ricerca basta poco, consultando alcuni dati facilmente reperibili (per esempio sul sito della lav) si può comprendere che la vivisezione non è per niente una pratica in disuso in Italia, anzi nel caso dei primati è perfino in aumento.

Che il sistema tecno-scientifico si tinga del verde della sostenibilità "etica" per render maggiormente accettabile la misera concezione dell'esistenza che riproduce non è certo una novità. Che le fantasmagoriche innovazioni da esso promosse non vadano affatto a sostituire le più rozze e solo apparentemente più crudeli tecniche, ma divengano complementari ad esse, come avviene anche in altri ambiti (ad esempio nella produzione di energia: come il petrolio non ha soppiantato il carbone, le rinnovabili non sostituiranno i combustibili fossili o il nucleare, ma si aggiungeranno ad esse come fonti ulteriori), anche questa non è una novità. Se





la ricerca scientifica-biomedica, come nell'esempio del Technopole, mira sempre più a sviluppare terapie geniche che ambiscono all'adattamento preventivo dell'individuo al contesto sociale, a una sempre più intensiva medicalizzazione e controllo del corpo, a porre un rimedio alle malattie che lo stesso sistema produce (a causa dell'ambiente inquinato, dell'alienazione a cui si è regolarmente sottoposti nella civiltà industriale...), forse il problema non sta solo nel metodo, ma anche nel fine che lo determina e nel sistema che da esso trae potere e profitto economico.

Che queste novità tecnologiche vengano comunemente accolte come un fatto positivo è comprensibile alla luce della diffusione capillare ed introiettata della mentalità scientifica, che fonda la propria appetibilità sul mito del progresso come risolutore di ogni male sociale. L'ideologia del progresso è funzionale a sviare, grazie al suo potenziale attrattivo e spettacolare, le domande e i dubbi che potrebbero mettere in discussione l'intero sistema tecno-scientifico: a cosa e a chi serve realmente la ricerca scientifica? Quali sono le nocività e lo sfruttamento necessari perché essa sia praticabile? Su quale visione del mondo e degli esseri viventi si basa? La ricerca è forse il principale mezzo attraverso cui questo sistema è in grado di evolversi. L'interesse mosso per la ricerca sicuramente non è portato da motivazioni etiche (curare malattie in ambito medico senza il bisogno di torturare milioni di animali ad esempio). Ciò che spinge lo stato e le grosse aziende (l'industria farmaceutica in

primis) ad investire nella ricerca e quindi nei metodi sperimentali innovativi, è solamente questione di efficienza. È in questo modo che diviene possibile un sempre maggior sviluppo delle tecnologie militari e di controllo sociale, le quali sfruttando le potenzialità dell'ingegneria nano-biotech lasciano presagire la prossimità di un futuro sempre più distopico. La cultura della devastazione sta alla base di ogni nuova invenzione tecnologica. Nanotecnologie, biotecnologie, ingegneria informatica per poter essere sviluppate e utilizzate necessitano di un apparato tecnologico la cui realizzazione necessita di materiali la cui sola estrazione e smaltimento

determina la distruzione di interi ecosistemi e lo sfruttamento intensivo di milioni di persone, la cui vita è considerata di minor valore di uno smartphone. Basta pensare alle miniere di silicio, coltan e cobalto in Africa o all'estrazione di terre rare in Cina, in luoghi dove chi sopravvive alle condizioni lavorative è molto probabile che muoia lo stesso di tumore a causa dell'inquinamento prodotto. Questo è ciò che chiamano sostenibilità? Ma se anche tutto ciò non accadesse, supponiamo che nessuna terra venga inquinata e nessun essere vivente sacrificato, saremmo veramente convinti che quello che ci viene proposto dal paradigma scientifico sia il migliore dei mondi possibili? Un mondo in cui l'essere vivente sia modificabile e controllabile deterministicamente fino ad ogni suo minimo dettaglio grazie all'ingegneria genetica. Un mondo in cui ogni singolo elemento materiale possa essere manipolato grazie al dominio sulle nanoparticelle. Un mondo in cui desideri, passioni, pensieri individuali siano alienati da surrogati tecnologici, estensioni del proprio corpo e mente, perdendo così ogni forma di singolarità. Se questo è il prodotto della ricerca: l'annientamento della singolarità dell'essere vivente attraverso la sua completa manipolazione nel nome del progresso; che ciò avvenga torturando animali o costruendo modelli artificiali di organi, l'alternativa che ci si pone di fronte rimane pur sempre la stessa; tra la misera sopravvivenza nella civiltà del progresso, sostenibile o no, e la vita libera e selvaggia che ne comporta la sua più radicale negazione.



PRIGIONIERX E REPRESSIONE

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle storie di chi lotta a fianco degli animali e della Terra per una Liberazione Totale, e che tuttora si trova in carcere. Ripoteremo i casi di compagnx prigionierx antispecistx, ma supportiamo tutte le persone colpite dalla repressione di Stato per aver lottato contro le rappresentazioni dell'Autorità e del Dominio. Per maggiori informazioni puoi trovare un elenco sul blog di Quaglia! oppure sulla rivista anarchica ecologista "Fenrir".

AGGIORNAMENTI SULLA REPRESSIONE CONTRO IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE ANIMALE IN FRANCIA E SVIZZERA



In risposta alla crescente repressione dello Stato nei confronti di attivistx per la liberazione animale in Francia e Svizzera, è nato un Comitato di Supporto agli/le Attivistx Antispecistx, che si occupa di supporto morale e finanziario nei confronti delle persone arrestate o sotto processo e organizza banchetti informativi, iniziative di solidarietà, dibattiti, partecipazione ai

processi e serate per scrivere lettere a chi è in carcere. Invita inoltre a creare legami attraverso i muri del carcere, ad agire in resistenza insieme alle vittime dello specismo, e ad essere unitx contro la repressione.

Lo Stato reagisce oggi a una crescita di offensiva del movimento di liberazione animale che, in particolare in alcuni paesi, ha visto dal 2018 il moltiplicarsi di azioni dirette anonime di sabotaggio contro il sistema dello sfruttamento, soprattutto dell'industria alimentare della carne, del pesce e dei derivati animali (macellerie, pescherie, macelli, caseifici, ristoranti...).

Questo un aggiornamento sui casi repressivi attualmente in corso di cui siamo a conoscenza:

- Fine aprile 2018, è stato bloccato il macello di Houdan (Francia). Cinque attivistx su 58 e un fotografo, sceltx a caso, sono statx condannatx a 3.000 euro cias-cunx di multa penale, e a 5.000 euro da parte civile.
- I/le fondatori/trici di 269 Libération Animal, Tiphaine Lagarde e Ceylan Cirik, hanno già avuto sei processi (per blocchi di macelli, liberazioni e sversamento di sangue finto sulle pareti del macello) e hanno accumulato 6.400 euro di multe penali e 10.846

euro di risarcimento da parte civile. Sono anche statx condannatx a sei mesi di carcere con pena sospesa, e a 125 ore di lavori socialmente utili.

- A metà settembre 2018, sei attivistx di Lille (Francia) sospettati di avere distrutto le vetrine di diversi negozi specisti hanno ricevuto perquisizioni e sono statx trattenutx in stato di fermo per 48 ore. Due di loro sono rimastx sotto supervisione giudiziario fino al 2 maggio 2019. Il loro processo è stato rimandato al 14 novembre 2019. Oltre ai danneggiamenti sono imputatx per aver rifiutato di fornire il codice di accesso ai loro telefoni, e di imbrattamenti con sangue finto risalenti al 2017.

- Metà dicembre 2018, due attiviste, Elisa, delegata svizzera di 269 Libération Animal, e Delphie, sono state processate per aver aiutato 18 capre a scappare dal mattatoio di Rolle (Svizzera). Elisa è stata condannata a pagare 30 euro al giorno per 120 giorni, Delphy alla stessa cifra per 60 giorni [in Svizzera le condanne sono spesso di natura pecuniaria – ndT]. A questo si aggiunge la cifra di 11.000 franchi per il danneggiamento di un'ascensore.

- All'inizio di dicembre 2018, tre attivistx svizzerx subiscono la repressione a seguito di un'inchiesta su delle azioni dirette antispeciste avvenute in Svizzera nel 2018 (manifesti strappati, il sabotaggio di un macello a Perly, vetrine rotte a negozi specisti, a macellerie di Ginevra e a istituzioni di Friburgo legate alla vivisezione). Gli/le attivistx vengono arrestatx e portatx al carcere di Champ-Dollon (Svizzera). Due di loro sono rilasciatx entro un mese mentre Matthias, a distanza di più di sei mesi, si trova tuttora in carcere. Gli si può scrivere lettere di solidarietà inviandole attraverso la pagina facebook "Solidarité avec nos camarades détenu.e.s en Suisse" che provvederà a inoltrargliele. Non è stata ancora fissata una data del



processo per cui la sua detenzione è stata prolungata di ulteriori 3 mesi.



- A metà di gennaio 2019, otto attivisti della zona di Parigi sono stati sospettati dell'incendio del mattatoio di Jossigny, vicino a Parigi. Sono stati trattenuti in stato di fermo per 96 ore, poi rilasciati. La data del loro processo non è ancora definita: si trovano ad oggi sottoposti a una pesante supervisione giudiziaria.

- A inizio febbraio 2019, quattro attivisti dal nord della Francia, sospettati di sabotaggi e incendi contro negozi e ristoranti specisti, hanno ricevuto perquisizioni

e poi sono stati arrestati – due di loro sono rimasti in carcere per un mese e mezzo, gli/le altri due sotto supervisione giudiziaria.

Il processo si è svolto il 19 marzo 2019 al palazzo di giustizia di Lille (Francia). Lou è stata condannata a 15 mesi di carcere di cui 9 con pena sospesa e 3 anni di libertà vigilata; Alix a 18 mesi di carcere di cui 8 con pena sospesa e 3 anni di libertà vigilata; Eden e Sacha a 6 mesi di carcere con pena sospesa. Hanno anche ricevuto una multa di diverse decine di migliaia di euro, a dicembre 2019 sarà reso noto l'ammontare del risarcimento richiesto da parte civile.

Per seguire gli aggiornamenti:

<https://csaa.noblogs.org/repression/>

Contatto: comite2soutien-antispe@protonmail.com

Raccolta fondi per il Comitato di Sostegno agli/le Antispecisti : <https://www.cotizup.com/antispeciste>

Raccolta fondi per il sostegno agli Antispecisti svizzeri (caso Matthias):

<https://www.cotizup.com/cagnotteantirepression>

INDIRIZZI DELLE PRIGIONIERE

Marius Mason

Marius è un compagno anarchico, ecologista e attivista per la liberazione animale che dal 2008 si trova in un carcere federale negli Stati Uniti a scontare una condanna di 22 anni per aver compiuto degli incendi in difesa della Terra. Nel 2014 Marius ha fatto coming out come persona trans e da allora ha chiesto di rivolgersi a lui con il genere maschile. Il carcere non accetta la posta indirizzata a Marius, quindi per favore per scrivergli bisogna indirizzarla a:

Marie (Marius) Mason #04672-061

FMC Carswell, P.O. Box 27137

Fort Worth, TX 76127 USA

Sito di supporto: <https://supportmariusmason.org>

Ladislav Kuc

Ladislav è un attivista antispecista condannato in Slovacchia nel 2014 a 25 anni di carcere accusato di un attacco esplosivo contro un McDonald's e di altre azioni contro sfruttatori di animali. All'inizio del 2018 al processo d'appello la sua sentenza è stata ridotta a 12 anni.

Ladislav Kuc

Uutos - Sladkovicova 80

Kra'lova'

97405 Banska Bystrica, Slovakia

Joseph Dibee

Joseph è stato arrestato a Cuba nel 2018 dopo oltre 10 anni di latitanza. E' accusato di cospirazione e di tre incendi dolosi avvenuti in Oregon e firmati ALF ed ELF, tra cui la distruzione tramite incendio del macello di carne equina, Cave West, a Redmond in Oregon, nel 1997 che portò alla chiusura della struttura.

Si può scrivere a Joseph all'indirizzo:

Joseph Dibee #812133

Multnomah County Detention Center

11540 NE Inverness Drive

Portland, Oregon 97220 USA

Non scrivere nulla riguardo il suo caso e non fare riferimento ad atti illegali!

Brian Vaillancourt

Antispecista arrestato il 9 febbraio 2013 a Chicago per il presunto tentato incendio di un McDonald's. Sta scontando una sentenza di 9 anni di carcere.

Brian Vaillancourt #M42889

Robinson Correctional Institution

13423 East 1150th Ave

Robinson, IL 62454 USA



AZIONI DIRETTE



Distruzione di roccoli – Azioni contro la caccia



03 Febbraio 2019 Lorup (Germania) – Distrutti 9 roccoli

18 Febbraio 2019 Sud Est (Francia) – 14 capanni distrutti

11 Marzo 2019 Svezia – Alcuni capanni e trappole distrutte

12 Aprile 2019 Svezia – 8 roccoli e alcune mangiatoie distrutte

27 Aprile 2019 Monza e Brianza (Italia) – Danneggiato club di cacciatori inclusi due veicoli il giorno prima di un evento per la caccia alla quaglia.

27 Aprile 2019 Thuringia (Germania) – Distrutti due roccoli

05 Maggio 2019 Sydney (Australia) – “Membri dell’Animal Liberation Front da tutta l’Australia si sono incontrati per rovinare l’apertura della caccia al Sydney Hunt Club, che fa anche uso di cavalli schiavizzati e cani per terrorizzare e uccidere le volpi. Tutte le pagine facebook, i gruppi e il sito internet sono stati mesi offline. Le stalle dei cavalli sono state sabotate. [...] Non stiamo lottando per cambiare una legge, stiamo combattendo contro l’intero sistema per garantire libertà e sicurezza a tutti. Non negoziamo con i terroristi che infliggono terrore, torture e uccisioni ai nostri compagni animali”



16 Maggio 2019 Germania – Distrutti 23 roccoli: “Dopo aver giocato al gatto e il topo con cacciatori e sbirri per qualche giorno tutti i roccoli sono stati

distrutti”

24 Maggio 2019 Bavaria (Germania) – Distrutto capanno di caccia, già scelti i prossimi obbiettivi.

Maggio 2019 Namur (Belgio) - “Un gruppo di attivisti ha distrutto 49 capanni di caccia, l’obbiettivo di queste azioni è quello di danneggiare economicamente i cacciatori. [...] I cacciatori dicono di volere ristabilire un equilibrio naturale ma la natura non ha mai avuto bisogno dell’uomo per equilibrarsi. In realtà i cacciatori distruggono l’equilibrio naturale e poi pretendono di riparare i danni che hanno creato. Hanno bisogno di una scusa per legittimare il fatto che uccidono esseri senzienti per il solo piacere”

01 Giugno 2019 NY (USA) – Un capanno di caccia abbattuto : “Odiamo questa civiltà specista e vogliamo vedere la fine dell’oppressione e dello sterminio della vita selvatica”

5 Giugno 2019 Germania – 100 cervi liberati da un allevamento, diversi roccoli e strumenti di caccia distrutti : “All’interno di un parco nazionale un cacciatore con licenza ha un allevamento di cervi che poi uccide sparando da un roccolo, lasciando persino i cadaveri e le ossa sparse attorno al recinto. Non abbiamo sprecato tempo e ci siamo messi subito al lavoro, dopo aver aperto un buco nel perimetro li abbiamo guidati fuori. Non è stato facile, perché i cervi erano abituati a restare all’interno guardando quasi con timore la possibilità di correre liberi. Alla fine tra i 70 e i 100 cervi sono stati liberati al mondo selvatico. Dopo averli guidati ci siamo diretti verso le torrette e le abbiamo distrutte o rese inutilizzabili. [...] Per il selvatico UBS”

10 Giugno 2019 Belcodène (Francia) – Distrutte svariate torri per la caccia

Altre azioni da tutto il mondo

2 Aprile 2019 Italia – 15 conigli sono stati liberati da un allevamento



19 Aprile 2019 Bologna (Italia) – 6 conigli sono stati liberati da un allevamento



23 Aprile 2019 Venezia (Italia) – Liberate alcune capre poco prima che venissero macellate per la festa della pasqua

6 Giugno 2019 Toruń (Polonia) – Liberati 2000 visoni dalle gabbie di un allevamento per l'industria della pelliccia

7 Giugno 2019 Svizzera – 3 maiali sono stati liberati da un allevamento industriale, adesso stanno godendo per la prima volta di prati e sole

13 Giugno 2019 Svezia – L'Animal Liberation Front ha distrutto le gabbie utilizzate in un allevamento di visoni per separare le madri dai loro cuccioli.

14 Giugno 2019 Australia – Un incendio ha distrutto un capannone e un trattore in un caseificio a Korunye, nord di Adelaide. L'allevatore accusa gli/le attivisti per la liberazione animale di essere i responsabili dell'incendio

14 Giugno 2019 Svezia – L'Animal Liberation Front rivendica l'incendio dell'auto di un allevatore di visoni, e minaccia un'escalation di azioni nei suoi confronti fino a che non chiuderà l'attività.

6 MAGGIO 2019 WETTINGEN (SVIZZERA) LIBERATI CERVI

“Ho distrutto il recinto dell'allevamento Mooshof che teneva imprigionati 150 cervi, alcuni di loro purtroppo sono tornati nel recinto, per loro infatti la libertà non è usuale essendo allevati per la carne. I proprietari sono stressati dopo questa azione, nessuna parola è stata spesa per l'allevamento e l'uccisione degli animali in nome del profitto. [...] Poiché i cervi non sono animali autoctoni in Svizzera, gli individui liberi dovranno essere abbattuti. Ancora una volta il carattere perverso della legge diventa lampante, categorizza la vita e impone confini nazionali artificiali sulla natura. Chi può vivere qui? Chi no? Chi dev'essere ucciso? Quali animali devono sottostare a quale giurisdizione? Quello che conta qui non è la condizione o le peculiarità degli animali, ma solo il beneficio che l'economia capitalista ricava da tutto questo. I proprietari dell'allevamento hanno anche sporto denuncia per la violazione della legge sul benessere animale. Nella logica specista e capitalista dello Stato questo ha senso: gli sfruttatori di animali sono seccati

dal fatto che gli animali non sono uccisi nel loro allevamento e in modo profittevole, ma che saranno uccisi nel mondo selvatico. Per di più il proprietario, Pius Benz, è un membro della commissione culturale del partito razzista “Swiss People's Party” (SPV) di Wettingen. Quindi la distruzione del recinto ha colpito l'uomo giusto.

L'allevamento commerciale e l'uccisione del cervo ha avuto un'enorme diffusione in Svizzera negli ultimi 15 anni: poiché l'industria casearia è andata progressivamente in crisi, alcuni allevatori hanno cambiato attività. Ma rimane una nicchia. La maggior parte dei cervi allevati, imprigionati e uccisi in Svizzera per la carne sono daini. Vengono allevati anche cervi rossi, al contrario dei daini essi vivono anche nella natura selvatica della Svizzera. Anche i cervi Sika sono imprigionati nei recinti svizzeri. Più di 11000 daini, cervi rossi e cervi Sika erano rinchiusi in Svizzera nel 2011. I cuccioli di cervo nascono dall'inizio di Giugno fino a metà Luglio. Gli animali sono uccisi all'età di 15/16 mesi, quando sono

“pronti per il macello”. Il periodo dell'uccisione dei cervi è l'autunno. Quando scappano i cervi fanno nascere i loro cuccioli nella natura selvatica, e quindi la probabilità che ritornino nei recinti diminuisce. E' consigliabile una visita e la distruzione degli allevamenti di cervi rossi (o sika) poiché i cervi rossi sono nativi della Svizzera e non sono immediatamente uccisi dopo la liberazione dai cosiddetti “gaurdiacaccia”. Poiché un recinto per cervi costa tra gli 8000 e i 10000 franchi per ettaro, si consiglia di distruggerlo. Fate attenzione! Gli sfruttatori di animali dicono: “Non siamo autorizzati a monitorare con le telecamere i recinti perché è proprietà pubblica, anche la loro elettrificazione non è permessa. L'unico modo per impedire simili incidenti in futuro è quello di un pattugliamento continuo”. Quindi, primadimettervi in azione, pattugliate voi stessi l'intera area per evitare i pattugliamenti degli sfruttatori. Comunque il danneggiamento di migliaia di franchi qui descritto non dev'essere pesato molto per Mooshof, non sembrano infatti aver



problemi di soldi; Walter Benz ha comprato un carico di animali per più di 100000 franchi svizzeri nel 2017. Nell'allevamento Mooshof la morte dei cervi è inevitabile, era il

loro destino. Spero sinceramente che alcuni animali troveranno la loro via per la libertà.

FINCHE' OGNI GABBIA SARA' VUOTA

PER LA RESISTENZA CONTRO LE GABBIE, LE PRIGIONI, I CONFINI, PER LA NATURA SELVATICA"

MAGGIO 2019 REPUBBLICA CECA – SEI AZIONI E 109 GALLINE LIBERATE

“Non abbiamo chiesto agli uomini di affari, ai politici o ai consumatori. Non abbiamo condotto sondaggi sull’opinione pubblica. Perché avremmo dovuto? Abbiamo scavalcato la recinzione, aperto la porta e portato le galline fuori da quel posto. Adesso sono in luoghi e con persone che rendono il loro mondo migliore. Ora possono aprire le ali e correre libere. Adesso vedono il sole e non la luce artificiale. Aria fresca invece di quella condizionata. I più deboli possono nascondersi dai più

forti. Non è normale che gli animali siano tenuti in tali condizioni e per tali scopi. E’ normale che non li lasciamo lì.

InmemoriadiAlbert. Dopola seconda guerra mondiale gli USA hanno lanciato un programma spaziale basato su tecnologie e conoscenze ottenute dagli scienziati tedeschi del regime nazista. Nel 1948 gli USA hanno inviato un macaco chiamato Albert nello spazio. Era stato legato a un tubo senza la possibilità di muoversi, il tubo era stato montato

su un razzo. Probabilmente Albert morì soffocato ancor prima di partire perché il dispositivo dell’aria ebbe un malfunzionamento. Nel 1949 Albert II morì perché il paracadute di atterraggio ebbe un malfunzionamento. Nello stesso anno Albert III morì a causa dell’esplosione del razzo, e Albert IV, che sopravvisse sia al volo che all’atterraggio nel deserto, morì comunque bollito vivo nel tubo sigillato prima che potessero recuperarlo.”

5 GIUGNO 2019 GERMANIA – INCENDIATO CENTRO ADDESTRAMENTO CANI



“Come membri dell’ALF abbiamo dato fuoco a una scuola di addestramento per i cani della polizia. La legittimazione della nostra azione sta nel fatto che la polizia, un’istituzione classista, sessista e razzista, non ha alcun diritto di usare gli animali come arma di oppressione. Vi ricordiamo che la polizia serve il capitalismo ed è quindi un nemico della lotta per la liberazione di umani e

animali. Con quest’azione vogliamo mostrare che stiamo crescendo, ci stiamo diffondendo, non solo nel numero ma anche per quanto riguarda le strategie; che stiamo attaccando la radice del problema invece che focalizzarci sui sintomi; e che non accettiamo la complicità tra la polizia e l’industria dello sfruttamento animale.

Ogni volta che la polizia arresta

unx di noi, che sia per aver rotto una finestra o per aver danneggiato un McDonald’s, essi collaborano con l’industria dello sfruttamento animale e attaccano noi tutt. E’ ora che questo abbia fine.

Vogliamo inquadrare quest’azione come una “celebrazione di rabbia” per l’11 Giugno, “Giornata di solidarietà internazionale con i/ le prigionierx anarchicx di lunga detenzione”, e mandare i nostri saluti in particolare a Matthias che è incarcerato da 6 mesi in Svizzera ancora in attesa del processo per aver distrutto le vetrine di alcune macellerie.

Per un mondo senza oppressione, senza capitalismo, e senza polizia – inneschiamo una rivoluzione!

Non dimentichiamo di citare i nostri amici e amiche che distruggono i McDonald’s, possano i vetri rotti portarci alla libertà!

Fuoco alle prigioni, fuoco alla polizia, fuoco a McDonald’s, fuoco al sistema specista!

Animal Liberation Front.



FERMIAMO IL MEGA-MACELLO DI BINÉFAR!



E' nato a Binéfar, in Spagna, un campeggio di fronte all'imminente apertura del più grande macello d'Europa, per occupare la terra e disturbare i lavori che l'impresa sta portando avanti sempre più velocemente.

Lo scopo del macello è uccidere 30.000 maiali ogni giorno, per poi esportarne la maggior parte verso la Cina. Il proprietario di questo business è in carcere fino a luglio 2019 per evasione fiscale e la compagnia ha affrontato numerosi processi per maltrattamenti sugli animali; inoltre gli abitanti locali non vogliono questo macello.

Per questo motivo, lanciamo una chiamata a raggiungerci più numerosx possibili a Binéfar, da ogni luogo in cui trovate, per fare in modo che questo orribile luogo non apra mai. Per i 30.000 maiali che vogliono uccidere ogni giorno, per l'enorme impatto ambientale che allevare e trasportare quei maiali avrebbe oltre all'esportazione dei cadaveri, e per lo sfruttamento dei/le lavoratori/trici, fermiamo questo posto una volta per tutte!

Per avere maggiori informazioni, indicazioni stradali e qualsiasi altra cosa, ecco i nostri contatti:

Stopmacromataderobinefar.blogspot.com

Email: *stopmacromatadero@gmail.com*

FINO ALLA VITTORIA!

E' NATO UN NUOVO CAMPEGGIO DI RESISTENZA!

Da una veloce ricerca abbiamo appurato che l'azienda che intende costruire il più grande macello d'Europa a Binéfar si chiama **Litera Meat**, e appartiene al 100% all'impresa italiana **Pini Holding**, di proprietà di **Roberto Pini**, figlio dell'imprenditore detenuto in Ungheria, **Piero Pini**.

In Italia il **Gruppo Pini** opera nel settore della macellazione di suini attraverso due società controllate da Pini Holding Srl: **Pini Italia Srl** con sede in *Castelverde (Cremona)* e **Ghinzelli Srl** con sede in *Viadana (Mantova)*, costituite nel 2013 per acquisire l'azienda di Bertana Spa e quella di Industria Macellazione Marino Ghinzelli Spa. Tali aziende, che all'epoca dell'acquisizione erano in stato di crisi, sono state rilanciate dal Gruppo Pini, realizzano oggi complessivamente un fatturato annuo di euro 500 milioni circa e si avvalgono di una forza lavoro di complessivamente 700 unità. Queste società sono interamente detenute da Pini Holding Srl la quale è interamente controllata dal figlio di Piero, Roberto Pini quale socio unico.

PINI ITALIA S.R.L.

Sede legale:

STRADA STATALE BERGAMASCA 98/100
26022 CASTELVERDE (CR)

GHINZELLI S.R.L.

Sede legale:

VIA I MAGGIO 28
46019 VIADANA (MN)

Sede per la lavorazione di carni suine:

VIA CAVALLI 8
46018 SABBIONETA (MN)





ANIMALI RIBELLI

Nella rubrica di questo numero parliamo della fuga di un elefante dal circo. Queste storie di ribellione o evasione a volte finiscono bene, mentre altre volte gli animali vengono ricatturati e ricominciano una triste vita fatta di gabbie, noia, torture e morte... ma i loro gesti di ribellione, di fuga o evasione ci danno la chiara idea che anche loro bramano per la libertà, che non accettano di essere ridotti in schiavitù. Quelli che non vengono ricatturati ci fanno gioire anche se siamo ben conscx che anche fuori dai capanni e dagli allevamenti c'è un mondo inospitale per loro e pieno di pericoli: ma la via per la libertà è più forte di qualsiasi cosa si pari davanti! Noi non siamo l'unico tramite per la loro libertà, anche loro sanno ribellarsi e combattere per vivere dignitosamente; per questa ragione la liberazione animale può partire anche dalla solidarietà attiva alla loro lotta quotidiana contro la schiavitù a cui sono costretti. Contro ogni gabbia per la liberazione animale!

Le storie sono tratte dal blog di Resistenza Animale: <https://resistenzanimale.noblogs.org/>

Si tende spesso a parlare della loro incredibile capacità mnemonica: gli elefanti sono in grado di ricordare per anni offese, ingiustizie, maltrattamenti. Raramente, invece, si parla della loro capacità di ribellione, di resistenza, di grande forza che esprimono anche in nome di questa memoria a lungo termine.

Sono frequenti, invece, proprio i casi di ribellione e di fuga degli elefanti: e se si pensa che per venire a conoscenza sia necessario cercare episodi in India o in Thailandia, dove vengono sfruttati e sevizati per il turismo e il trasporto, ci si sbaglia. Senza andare troppo lontano sono molti i casi di resistenza animale anche in Italia che vedono protagonisti proprio gli elefanti prigionieri dei circhi e ridotti a fenomeni da baraccone. E' accaduto a gennaio a Napoli quando un elefante, evaso dal recinto del circo, ha invaso le strade di San Giorgio Cremano manifestando con la sua presenza quell'anelito di libertà contro lo schiavismo imposto dagli aguzzini circensi.

Solo un mese dopo, a febbraio, un episodio simile ma a Milano: scappato dal circo Darix Togni, l'elefante ha iniziato a percorrere le strade della Circonvallazione a Segrate, alle porte della città, fermando, solo con la sua presenza, le auto incolonnate nel traffico nevrotico del tardo pomeriggio milanese. "Panico tra gli automobilisti ma nessun incidente o problema alla viabilità", hanno scritto – come da manuale – i giornalisti riportando l'accaduto: per qualche istante, però, sotto gli occhi di quegli automobilisti attoniti e impegnati a pubblicare freneticamente foto sui social, si è palesata una realtà di ribellione ben diversa da quella virtuale. E per qualche attimo i ruoli si sono ribaltati: l'elefante non è stato più quel soggetto manovrato e deriso per intrattenere il pubblico annoiato, ma è diventato spettatore-protagonista in grado di decidere il proprio

destino osservando le reazioni di chi, solitamente, lo vede solo come un sollazzo per il fine settimana.

Incapaci di ammettere che la volontà di fuga dell'elefante è stata più forte delle sbarre in cui lo hanno recluso, i suoi aguzzini si sono prontamente difesi asserendo che l'elefante non fosse scappato ma che, in nome del loro amore per gli animali, gli avessero concesso una "passeggiata" per distrarsi. Forse i circensi di Darix Togni pensavano di poter convincere l'opinione pubblica e di ripulire la loro immagine di schiavisti e sfruttatori come già avevano fatto lo scorso agosto i loro colleghi del Circo Orfei in Calabria, quando un elefante era stato notato mentre faceva il bagno, libero e finalmente felice, nelle acque di Santa Maria del Cedro, in provincia di Cosenza. Anche in quel caso qualcuno aveva parlato di "gesto amorevole" nel rispetto del benessere animale (poi, peraltro, prontamente riportato nella sua gabbia e nel tendone a esibirsi forzatamente) mentre, tra le altre ipotesi, era stata ventilata anche quella dello "spot promozionale" per il circo stesso.

Uno sfruttamento duplice, quindi: il gesto di libertà e di ribellione che i circensi non riescono ad arginare, viene strumentalizzato a loro favore per ricavare nuovi interessi in profitti ed immagine, con la complicità di chi ha gridato a gran voce alla "bufala" della fuga e difeso la categoria, sempre più indifendibile.

Ciò che, però, non verrà scritto sui social, sui giornali o accanto alle foto scattate da quegli spettatori nelle auto, sulla spiaggia o sotto il tendone in un delirio voyeuristico, è che dentro ai quei recinti o in quelle gabbie, ogni giorno un elefante sta preparando la sua via di fuga. E che episodi come questi mostrano quanto anche grazie alla sua memoria, tanto riconosciuta quanto decantata, prima o poi si ribellerà ai suoi carcerieri.

CONTATTI

QUAGLIA! c/o Leonardo Costa, Casella Postale 49, 20060 Vignate (MI)

E-mail: quaglia@inventati.org

Sito web: <https://quaglia.noblogs.org/>